

3.- SIGNIFICATI DELLA DOMENICA

1. Domenica: pasqua settimanale: la domenica è la Pasqua settimanale e giorno della resurrezione di Gesù Cristo, dunque festa! Sì, festa dei cristiani perché la loro fede canta che la morte è stata vinta per sempre e che Dio ha aperto a tutti il Regno donando la vita eterna. Cristo è la nostra festa! La partecipazione all'Eucaristia domenicale più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno! «Come potremmo vivere senza di Lui?».

2. Domenica giorno dell'Eucaristia: la domenica è il giorno dell'Eucaristia. Se la domenica è giorno dell'assemblea per fare memoria della resurrezione di Gesù, vivere la comunione con lui, proclamare l'attesa della sua venuta, allora essa è il giorno dell'Eucaristia. Non c'è domenica senza assemblea, non c'è domenica senza Eucaristia. Domenica ed Eucaristia si implicano l'una con l'altra e si appartengono reciprocamente perché l'Eucaristia trova il suo momento appropriato e primordiale nella domenica e la domenica trae il suo significato dall'Eucaristia. La chiesa non esiste senza l'Eucaristia e il mondo senza Eucaristia non riceve le energie di trasfigurazione e di salvezza che si sprigionano da questo sacramento.

3. Domenica giorno della Chiesa: La domenica è il giorno della Chiesa, il giorno dell'assemblea in cui i cristiani si radunano e si riconoscono 'ecclesia', chiesa. La Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto. Il giorno del Signore è dunque giorno in cui l'assemblea cristiana risponde alla parola di Dio che la convoca: così essa si manifesta come chiesa. Il «*dies dominicus*» è anche il «*dies Ecclesiae*», il giorno della Chiesa. Esso ricorda a ogni cristiano che non è possibile vivere individualisticamente la fede. Quanti, infatti, hanno ricevuto la grazia del Battesimo, non sono stati salvati solo a titolo individuale, ma come membra del Corpo mistico, entrati a far parte del Popolo di Dio. È importante perciò che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la 'ekklesia', l'assemblea convocata dal Signore risorto, il quale ha offerto la sua vita "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi".

4. Domenica giorno della missione: La domenica è «giorno della missione» L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità. Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me. La celebrazione eucaristica domenicale dunque non può esaurirsi dentro le nostre chiese, ma esige di trasformarsi in servizio di carità.

5. Domenica giorno di riposo e della gioia: la domenica è anche giorno del riposo, della gioia, della comunione.

6. Domenica giorno dell'uomo

La domenica è giorno del Signore e giorno dell'uomo: il viverla è condizione essenziale per essere cristiani. La domenica deve anche dare ai fedeli l'occasione di dedicarsi alle attività di misericordia, di carità e di apostolato. L'Eucaristia domenicale, dunque, non solo non distoglie dai doveri di carità, ma al contrario impegna maggiormente i fedeli a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato... Ecco perché senza la domenica non possiamo vivere.

Scheda n° 2 per la V Classe di Catechismo

TEMA GENERALE DELLA V CLASSE LA S. MESSA E IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA

TEMA DELLA SECONDA SCHEDA LA MESSA, INIZIATA NELL'ULTIMA CENA A GERUSALEMME, CONTINUA E PROSEGUE SEMPRE SPECIE LA DOMENICA

INTRODUZIONE

Il sacrificio eucaristico è "*fonte e culmine di tutta la vita cristiana*" (Lumen Gentium, n. 11); diventa importante perciò conoscere e comprendere come è nata la santa Messa e come si sono formate le parti della *fractio panis* (frazione del pane, come anticamente veniva chiamata la Messa insieme a Cena del Signore e ad altri nomi che si danno a tale sacramento: cf. CCC n.1328-1332). Certamente il punto di partenza è il gesto di Gesù nell'Ultima Cena, dove il Signore ha istituito l'Eucaristia. I Vangeli descrivono il fatto in diverse redazioni (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20) e anche s. Paolo (1 Cor 11,23-25) e l'importante è che la Cena di Gesù con i discepoli avviene all'interno della cornice celebrativa della Pasqua ebraica, dove veniva immolato e mangiato l'agnello per la festività: ora questo agnello è Cristo stesso, che si immolerà sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini e per costituire la nuova Alleanza nell'amore. L'invito di Gesù a continuare il suo gesto ("*Questo è il mio corpo che i dato per voi; fate questo in memoria di me*" - Lc 22,19) è il segno della volontà di Cristo di essere presente nell'Eucaristia fino alla fine dei secoli. La liturgia cristiana ebbe quindi il suo fondamento nella liturgia ebraica, che a sua volta richiama il momento della Pasqua storica dell'Esodo, la liberazione dalla schiavitù egiziana e l'Alleanza con Dio. Presto, però, la liturgia cristiana si stacca da essa e anche il giorno di culto non è più il sabato. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nei nn. 1341-1344, così recita: "Quando Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole «finché egli venga» (1 Cor 11,26), non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, del *memoriale* di Cristo, della sua vita, della sua morte, della sua risurrezione e della sua intercessione presso il Padre. Fin dagli inizi la Chiesa è stata fedele al comando del Signore. Della Chiesa di Gerusalemme è detto: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [...] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (At 2,42.46). Soprattutto «*il primo giorno della settimana*», cioè la domenica, il giorno della risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano «*per spezzare il pane*» (At 20,7). Da quei tempi la celebrazione dell'Eucaristia si è perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale. Essa rimane il centro della vita della Chiesa. Così, di celebrazione in celebrazione, annunciando il mistero pasquale di Gesù «*finché egli venga*» (1 Cor 11,26), il popolo di Dio avanza «camminando per l'angusta via della croce» verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti si siederanno alla mensa del Regno".

1. - DAL SABATO EBRAICO ALLA DOMENICA CATTOLICA

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) nei numeri 2168-2176 così si pronuncia: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro» (Es 20,8-10). «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,27-28). Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato: «Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore» (Es 31,15). La Scrittura a questo proposito fa *memoria della creazione*: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (Es 20,11). La Scrittura rivela nel giorno del Signore anche un *memoriale della liberazione di Israele* dalla schiavitù d'Egitto: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt 5,15). Dio ha affidato a Israele il sabato perché lo rispetti *in segno dell'Alleanza* perenne. Il sabato è per il Signore, santamente riservato alla lode di Dio, della sua opera creatrice e delle sue azioni salvifiche in favore di Israele. L'agire di Dio è modello dell'agire umano. Se Dio nel settimo giorno «*si è riposato*» (Es 31,17), anche l'uomo deve «*far riposo*» e lasciare che gli altri, soprattutto i poveri, «possano goder quiete». Il sabato sospende le attività quotidiane e concede una tregua. È un giorno di protesta contro le schiavitù del lavoro e il culto del denaro. Il Vangelo riferisce numerose occasioni, nelle quali Gesù viene accusato di violare la legge del sabato. Ma Gesù non viola mai la santità di tale giorno. Egli con autorità ne dà l'interpretazione autentica: «*Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*» (Mc 2,27). Nella sua bontà, Cristo ritiene lecito in giorno di sabato fare il bene anziché il male, salvare una vita anziché toglierla. Il sabato è il giorno del Signore delle misericordie e dell'onore di Dio. «*Il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato*» (Mc 2,28). «*Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso*» (Sal 118,24). Gesù è risorto dai morti «*il primo giorno della settimana*» (Mc 16,2). In quanto «*primo giorno*», il giorno della risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto «*ottavo giorno*», che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo. È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore «*dies dominica*», la «*domenica*». La domenica si distingue nettamente dal sabato, al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. Porta a compimento, nella pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. La celebrazione della domenica attua la prescrizione morale naturalmente iscritta nel cuore dell'uomo «di rendere a Dio un culto esteriore, visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza universale verso gli uomini». Il culto domenicale è il compimento del precetto morale dell'Antica Alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo.

2.- IMPEGNO DEL CATTOLICO NELLA DOMENICA

Ancora il CCC così si pronuncia nei numeri 2178-2188: «La celebrazione domenicale del giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa. «Il giorno di domenica in cui si celebra il mistero pasquale, per la Tradizione apostolica deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto». «Ugualmente devono essere osservati i giorni del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione e del santissimo Corpo e Sangue di Cristo, della santa Madre di Dio Maria, della sua Immacolata Concezione e Assunzione, di san Giuseppe, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e infine di tutti i Santi». Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica. La lettera agli Ebrei ricorda: «Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda» (Eb 10,25). La Tradizione conserva il ricordo di una esortazione sempre attuale: «Affrettarsi verso la chiesa, avvicinarsi al Signore e confessare i propri peccati, pentirsi durante la preghiera [...]. Assistere alla santa e divina liturgia, terminare la propria preghiera e non uscirne prima del congedo. [...] L'abbiamo spesso ripetuto: questo giorno vi è concesso per la preghiera e il riposo. È il giorno fatto dal Signore. In esso ralleghiamoci ed esultiamo». «La parrocchia è il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne: «Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. [...] Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti». Il **precetto della Chiesa** definisce e precisa la Legge del Signore: «**La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa**». «**Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespero del giorno precedente**». Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo (per esempio, la malattia, la cura dei lattanti) o ne siano dispensati dal loro parroco. Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave. La partecipazione alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale è una testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Come Dio «*cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro*» (Gn 2,2), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. **Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio.** Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi, di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana. Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore.